



LM "Filologia e scienze dell'antichità"
Laboratorio di progettazione didattica - A.A. 2022-2023

Autore Giovanni Secondo

PROGETTAZIONE DI UN'UNITÀ DI APPRENDIMENTO

Titolo Incontro con l'opera: il *De rerum natura*

Contesto (classe e indirizzo di studi) IV liceo classico

Numero di ore previste 12 ore in classe, 6 ore a casa

Presentazione dell'UdA

Si presenteranno il *De Rerum natura* e le sue tematiche fondamentali. Verranno letti e analizzati testi in lingua latina e in traduzione, per familiarizzare con la lingua e lo stile del poema e la lettura metrica dell'esametro. Oltre che dal punto di vista tecnico-formale, i testi saranno affrontati anche dal punto di vista tematico. Gli studenti svolgeranno lavori di gruppi in classe e verranno coinvolti il più possibile nelle spiegazioni del docente, in modo stimolare la loro capacità di analisi e riflessione.

Nella prima lezione il docente introdurrà gli studenti al poema di Lucrezio e leggerà in traduzione il proemio, invitando gli studenti ad interpretarne il significato col supporto di materiale visivo.

Nella seconda lezione verrà analizzato, attraverso il metodo della traduzione della traduzione contrastiva, il passo sulla 'povertà' della lingua latina in ambito filosofico-scientifico, per riflettere sulle problematiche traduttive e sulle soluzioni lessicali adottate da Lucrezio.

Nella terza lezione verrà letto in metrica, tradotto e analizzato (con particolare attenzione a figure retoriche e arcaismi morfologici) l'*incipit* del secondo libro (l'elogio della superiorità del sapiente).

Nella quarta lezione verrà affrontato secondo le medesime modalità un passo della sezione finale del secondo libro (pluralità dei mondi).

Nella quinta e ultima lezione gli studenti, divisi in gruppi, tradurranno l'*incipit* del terzo libro (Elogio di Epicuro), servendosi del vocabolario e di una serie di ausili e indizi offerti dal docente.

Obiettivi

Inquadrare nei suoi nuclei tematici principali il *De rerum natura*.

Familiarizzare con lo stile Lucrezio, saper riconoscere figure retoriche e arcaismi morfologici.

Apprendere nozioni basilari di lettura metrica.

Potenziare le capacità di analisi dei testi, tramite il ricorso a immagini e a confronti intertestuali.

Riflettere sul problema della traduzione, usandola come strumento di comprensione.

Testi utilizzati

Lucr. I 1-20, in traduzione, lezione frontale/ dialogata con l'ausilio di materiale visivo

Lucr. I 136-148, in lingua latina, traduzione contrastiva

Lucr. I 935-950, in lingua latina e in traduzione, appendice alla traduzione contrastiva



Lucr. II 1-22, in lingua latina, lezione frontale/dialogata

Lucr. II 1052-1066, in lingua latina, lezione frontale/dialogata

Lucr. III 1-22, in lingua latina, laboratorio di traduzione

Lucr II, 1013-1021, in lingua latina, questionario per la verifica finale

Altri materiali utilizzati

Presentazione PowerPoint

Metodologie didattiche impiegate

Lezione frontale/ dialogata

Lezione frontale/ dialogata con supporto di materiale audiovisivo

Traduzione contrastiva

Laboratorio di traduzione

Verifica

Prova di comprensione scritta



LEZIONE 1

L' inno a Venere: lavorare sulle immagini

I 1-20

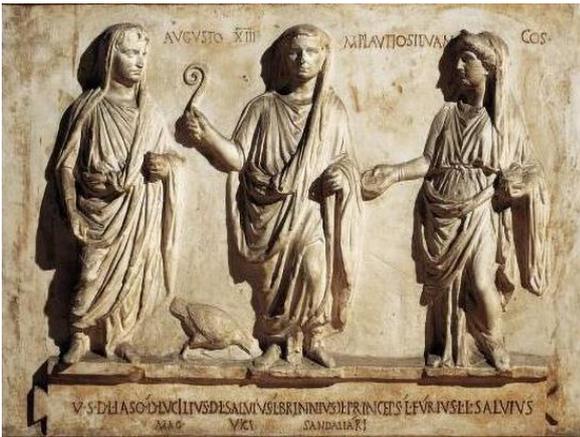
Dopo aver letto il brano e aver osservato attentamente le immagini, rifletti sui significati e i motivi dell'inno a Venere come *incipit* di un poema "antireligioso" come il *De rerum natura*.

Madre degli Eneadi, gioia piena di uomini e dei,
alma Venere, sotto gli astri che scorrono in cielo
popoli il mare ricco di navi, e la terra che arreca
le messi: attraverso di te infatti ogni stirpe di viventi
è concepita, e scorge, nata, la luce del sole:
te, o dea, fuggono i venti, e le nubi del cielo
il tuo giungere: per te la terra creatrice
sparge il suolo di fiori, per te sorride la piana del mare
e, tornato sereno, brilla il cielo di luce uniforme.
Poiché appena si schiude la vista di un giorno di primavera
e, liberato, prende forza il soffio vivificante di Zefiro,
nell'aria, subito, gli uccelli te, o dea, e il tuo giungere
manifestano, toccati nel cuore dalla tua forza.
Quindi fiere e armenti balzano su pascoli fecondi
e attraversano fiumi impetuosi: così, preso da incanto,
ti segue con desiderio ogni animale, là dove sempre lo spingi;
e ancora per mari e monti e fiumi che trascinano
e case frondose d'uccelli e campi ricchi di verde,
a tutti instillando nel petto amore che seduce, fai sì che,
nel desiderio, stirpe per stirpe continuino le generazioni.

(Trad. G. Milanese)



Rilievo della *Saturnia tellus*, 9 a.C., marmo, Ara Pacis, Roma.



Ara gentis Iuliae, età augustea, Roma.

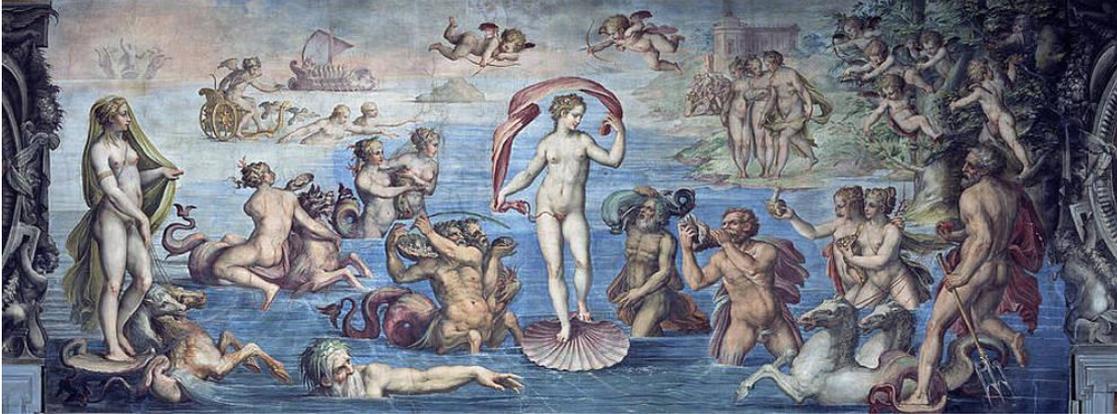
N.B.: Memmio, il destinatario del poema di Lucrezio, apparteneva alla *Gens Iulia*.



Nascita di Venere, I secolo d.C., affresco dalla Casa di Venere, Pompei.



Sandro Botticelli, *La nascita di Venere*, 1485, tempera su tela, Galleria degli Uffizi, Firenze.



Giorgio Vasari, Nascita di Venere, 1555-1557, affresco, Palazzo Vecchio, Firenze.



Nicolas Poussin, La nascita di Venere, 1635, olio su tela, Philadelphia Museum of Arts.



LEZIONE 2

La difficoltà del compito di Lucrezio: Traduzione contrastiva¹

I 136-148

Confronta il testo latino con le tre traduzioni riportate, dopodiché rispondi al questionario.

*Nec me animi fallit Graiorum obscura reperta
difficile inlustrare Latinis versibus esse,
multa novis verbis praesertim cum sit agendum
propter egestatem linguae et rerum novitatem;
sed tua me virtus tamen et sperata voluptas 140
suavis amicitiae quemvis efferre laborem
suadet et inducit noctes vigilare serenas
quaerentem dictis quibus et quo carmine demum
clara tuae possim praepandere lumina menti,
res quibus occultas penitus convisere possis. 145
Hunc igitur terrorem animi tenebrasque necessesit
non radii solis neque lucida tela diei
discutiant, sed naturae species ratioque.*

Sono proposte le traduzioni di Pietro Parrella del 1941, quella di Olimpio Cescatti, del 1975, in prosa, e quella di Guido Milanese, del 1992.

Pietro Parrella (1941)

Né mi sfugge qual sia cimento difficile esporre
in un carne latino dei Greci l'astrusa sapienza,
mentre scarso del tutto il patrio sermon si dimostra,
nuove voci occorrendo a nuovi argomenti foggiare:
ma di tua mente l'acume e l'intima gioia del dono,
onde onorare io voglio l'affetto tuo dolce, mi sprona
ogni travaglio a impormi, vegliando le notti serene
a ricercar parole e versi, che possano infine
chiari all'ingegno tuo accender sì vivi bagliori
che de le arcane cose nel fondo lo sguardo tu figga.
Uopo è la tenebra densa che gli animi avvolge e spaventa
non lo splendor del sole, né i lucidi dardi del giorno
spazzin, ma di Natura l'aspetto e la scienza veraci.

¹ Riprendo, con alcune varianti, l'esercizio proposto da Giovanna Garbarino in *Luminis Orae, letteratura e cultura latina, L'età di Cesare-Volume 1B*.



Olimpio Cescatti (1975)

Il mio spirito non si fa illusioni: queste oscure scoperte dei Greci è difficile renderle chiaramente in versi latini, tanto più che bisogna spesso ricorrere a nuovi vocaboli, causa la povertà della lingua e la novità del soggetto. Ma i tuoi meriti, o Memmio, e il piacere che spero dalla tua dolce amicizia, mi impegnano a sostenere ogni fatica e mi invitano a vegliare le notti serene, alla ricerca dei vocaboli e dei versi con cui potrò effondere nel tuo spirito una luce scintillante, capace di farti penetrare i segreti più profondi della natura.

Questi terrori, queste tenebre dello spirito, li devono dissipare non i raggi del sole, non i dardi luminosi del giorno, ma lo studio della natura e la sua comprensione.

Guido Milanese (1992)

Né sfugge al mio animo ch'è difficile dar luce,
in versi latini, alle oscure scoperte dei Greci,
soprattutto poiché molte cose occorre trattarle con nuove parole,
per povertà della lingua e novità dell'oggetto;
ma il tuo valore, tuttavia, e il piacere sperato
d'amicizia soave, qualunque fatica m'induce
a sopportarla, a vegliare le notti serene,
ricercando con quali parole, con quale poesia appunto,
possa io diffonderti innanzi alla mente luci splendenti,
e per esse tu possa vedere a fondo le luci nascoste.

Questo terrore dell'anima, queste tenebre occorre che
non raggi di sole, né fulgide frecce del sole
le dissolvano, ma esame di Natura e dottrina su questa.

Analizzare le traduzioni

1. Al v. 136 il sintagma *obscura reperta* è reso in italiano da Milanese e Cescatti con "oscure scoperte", da Parrella con "astrusa scoperta". Quale delle traduzioni ti sembra meno adatta all'intento di Lucrezio di mettere in risalto l'attività speculativa dei Greci? Per rispondere, rifletti sul significato di *reperta*, participio perfetto di *reperio*. Riusciresti a trovare un altro modo per tradurre questa espressione?
2. Ai vv. 136-137 la contrapposizione *obscura ... inlustrare* è riprodotta in italiano da uno solo dei traduttori. Quale?
3. Ai vv. 138-139 la figura etimologica *novis ... novitatem* viene adattata da uno dei traduttori con un poliptoto. Individualo.
4. Al v. 146 *igitur*, il connettivo usato da Lucrezio per concludere il suo ragionamento, è tradotto solo da Milanese. Spiega perché si tratta di un'omissione importante da parte degli altri traduttori, sottolineando il ruolo svolto nel *De rerum natura* dalle formule discorsive e prosastiche.



5. Al v. 148 nell'espressione *naturae species ratioque*, Lucrezio indica i due momenti fondanti della ricerca scientifica: l'osservazione (*species*, da *specio*, "guardo") e lo studio (*ratio*, da *reor*, penso, considero). Quale delle traduzioni secondo te rende meglio questo aspetto?

6. Qual è la difficoltà principale di Lucrezio nell'espone in lingua latina i concetti del pensiero filosofico greco?

Appendice: perché la poesia?

I 935-950

Verso la fine del primo libro Lucrezio, per motivare la scelta della veste formale data alla sua opera (è ardito e inusuale che contenuti filosofico-scientifici siano espressi in un poema epico-didascalico in esametri)², ricorre a una celebre ed efficace metafora. Dopo aver letto il testo latino e la traduzione, individua e rifletti sulle immagini che rappresentano, rispettivamente, la dottrina epicurea e la poesia.

Id quoque enim non ab nulla ratione videtur; 935

*sed veluti pueris absinthia taetra medentes
cum dare conantur, prius oras pocula circum*

*contingunt mellis dulci flavoque liquore,
ut puerorum aetas improvida ludificetur
labrorum tenus, interea perpotet amarum* 940

*absinthii laticem deceptaque non capiatur,
sed potius tali pacto recreata valescat,
sic ego nunc, quoniam haec ratio plerumque videtur
tristior esse quibus non est tractata, retroque
vulgus abhorret ab hac, volvi tibi suaviloquenti* 945

*carmine Pierio rationem exponere nostram
et quasi musaeo dulci contingere melle,
si tibi forte animum tali ratione tenere
versibus in nostris possem, dum perspicis omnem
naturam rerum qua constet compta figura.* 950

Infatti anche ciò non sembra senza ragione;
come i medici, quando cercano di somministrare ai fanciulli
l'amaro assenzio, prima cospargono l'orlo
della tazza di biondo e dolce miele,
affinché l'inconsapevole età dei fanciulli ne sia illusa
fino alle labbra, e frattanto beva l'amaro
succo dell'assenzio, senza che l'inganno le nuoccia,
e anzi al contrario in tal modo rifiorisca e ritorni in salute;
così io, poiché questa dottrina appare

² Poemi epico-didascalici di argomento filosofico sono ben attestati nella tradizione greca, ad esempio le opere di Parmenide ed Empedocle, a cui Lucrezio si ispira dal punto di vista formale. Ma nel panorama letterario latino si tratta di un'assoluta novità per via della *patrii sermonis egestas*, problema di cui il poeta si lamenta nel passo analizzato precedentemente tramite traduzione contrastiva.



spesso troppo ostica e quanti non l'abbiano
conosciuta a fondo, e il volgo ne rifugge e l'aborre,
ho voluto esporla a te nel melodioso canto pierio,
e quasi aspergerla del dolce miele delle Muse,
se per caso in tal modo io potessi trattenere il tuo animo
con questi miei versi, fin quando tu attinga l'intera
natura dell'universo, e di quale forma essa consista e si adorni.

(Trad. L. Canali)

La fortuna di Lucrezio

Questa celebre immagine lucreziana è stata ripresa da Torquato Tasso in una delle ottave iniziali della Gerusalemme Liberata (I 17-24):

Sai che là corre il mondo, ove più versi
Di sue dolcezze il lusinghier Parnaso;
E che 'l vero condito in molli versi,
I più schivi allettando ha persuaso. 20
Così all'egro fanciul porgiamo aspersi
Di soavi licor gli orli del vaso:
Succhi amari, ingannato, intanto ei beve,
E dall'inganno suo vita riceve.

Parafrasi: Tu sai (o Musa), che il mondo è attratto là dove il Parnaso piacevole più si esprime con parole dolci e che la verità rivelata in versi seducenti ha convinto i lettori più schivi, allettandoli. In questo modo porgiamo al fanciullo malato i bordi della tazza aspersi di un liquido dolce: egli ingannato intanto beve il succo amaro e da questo suo inganno riceve la vita.

Confronta i due testi: qual è il sintagma latino che Tasso ha reso con "succhi amari"? E qual è il corrispettivo di "vita riceve"?

In entrambi i testi sono presenti espressioni che indicano per antonomasia la poesia. Individuale.

Dall'antico al moderno

L'attività poetica di Tasso si colloca in pieno periodo di Controriforma (seconda metà del Cinquecento), un'epoca di assoluto rigore morale imposto dalla Chiesa Cattolica, in cui una dottrina come l'epicureismo non poteva essere tollerata. Il poeta sorrentino si ispira qui a Lucrezio, ma non ne riprende ovviamente i contenuti. Dopo aver letto l'*incipit* della Gerusalemme Liberata e aver discusso col docente di Italiano, rifletti su quale potrebbe essere l'amara medicina che è necessario addolcire con la poesia.



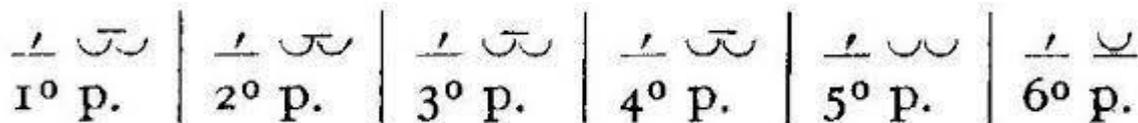
LEZIONE 3

L'elogio della superiorità del sapiente: analisi del testo

II 1-22

Il docente leggerà in metrica, tradurrà e analizzerà insieme agli studenti i due brani lucreziani riportati, ponendo particolare attenzione al lessico, alle figure retoriche e agli arcaismi morfologici. Le domande sottostanti hanno lo scopo di stimolare la riflessione degli studenti e di rendere la lezione il più partecipata e interattiva possibile.

Esametro dattilico



*Suaue, mari magno turbantibus aequora ventis,
e terra magnum alterius spectare laborem;
non quia vexari quemquamst iucunda voluptas,
sed quibus ipse malis careas quia cernere suaue est.*

*Suaue etiam belli certamina magna tueri
per campos instructa tua sine parte pericli.* 5

*Sed nil dulcius est, bene quam munita tenere
edita doctrina sapientum templa serena,
despicere unde queas alios passimque videre
errare atque viam palantis quaerere vitae,* 10
*certare ingenio, contendere nobilitate,
noctes atque dies niti praestante labore
ad summas emergere opes rerumque potiri.*

*O miseras hominum mentis, o pectora caeca!
qualibus in tenebris vitae quantisque periclis
degitur hoc aevi quodcumquest! nonne videre
nil aliud sibi naturam latrare, nisi utqui
corpore seiunctus dolor absit, mente fruatur
iucundo sensu cura semota metuque?* 15

*Ergo corpoream ad naturam pauca videmus
esse opus omnino, quae demant cumque dolorem,
delicias quoque uti multas substernere possint.* 20

Suāvē, mārī māgnō tūrbāntībŭs aēquōrā vēntīs

aferesi o prodelisione

Che costrutto è *turbantibus ventis*? (v.1) ?

Come tradurresti il verbo *latrare* (v.17) ?

Qual è il caso di *palantis* ? Fai attenzione al termine con cui è concordato.



Individua le figure retoriche presenti nei primi due versi:

v. 1 : *Suave, mari magno turbantibus aequora ventis*

v.2: *e terra magnum alterius spectare laborem*

Osserva la grande quantità di verbi legati alla vista e all'osservazione (*spectare, cernere, tueri, despicerere*): qual è la loro funzione? Rifletti sul significato, sia letterale che metaforico, di *despicere*.

Quale sono, secondo Lucrezio, le due condizioni necessarie per assecondare la natura e per vivere una vita piacevole e felice in contrapposizione agli stolti che si affannano nella lotta politica e di carriera?

La fortuna di Lucrezio

All'incipit del secondo libro lucreziano si è ispirato il poeta cinquecentesco Giovanni Della Casa (Rime, L):

Curi le paci sue chi vede Marte
 gli altrui campi inondar torbido insano,
 e chi sdruccita navicella in vano
 vede talor mover governo e sarte,
 ami, Marmitta, il porto; iniqua parte 5
 elegge ben chi il ciel chiaro e sovrano
 lassa e gli abissi prende: ahi cieco, umano
 desir, che mal da terra si diparte!
 Quando in questo caduco manto e frale,
 cui tosto Atropo squarcia e no 'l ricuce 10
 già mai, altro che notte ebbe uom mortale?
 Procuriam dunque omai celeste luce,
 ché poco chiare a farne Apollo vale,
 lo qual si puro in voi splende e riluce.

Parafrasi: O Marmitta, chi vede il dio della guerra, sconvolgente e furioso, inondare i campi altrui (con le sue schiere di armati), si preoccupi di conservare la propria pace, e chi vede una navicella sfasciata cercare invano di governare il timone e le sartie, apprezzi la sicurezza del porto: sceglie la strada sbagliata chi lascia il cielo luminoso e superiore e prende la via degli abissi (del male). O cieco desiderio umano, che non riesci a sollevarti da terra! Quando mai in questo caduco e fragile manto (il corpo), che Atropos ben presto infrange e non rigenera più, l'uomo ha avuto qualcosa di diverso dalla notte? Impegniamoci dunque ormai a conquistare la luce del cielo, dal momento che Apollo (la poesia), che in voi risplende e brilla in modo così limpido, poco giova a rischiararci la via.

Confronta i due testi: in che modo Della Casa ha reso *belli*?

A quali sostantivi sono legati, rispettivamente, *alterius* in Lucrezio e "altrui" in Della Casa?



Individua nel testo di Della Casa i verbi legati alla percezione visiva, che, come abbiamo visto, hanno grande importanza nel passo lucreziano.

Entrambi i poeti si lasciano andare a una sconsolata ed enfatica considerazione sulla stoltezza degli uomini, che si perdono nelle passioni e nei vizi abbagliati da miraggi illusori. Sottolineala in ambedue i testi.

Dall'antico al moderno

Il sonetto del Casa è scritto in risposta a Iacopo Marmitta, modesto poeta parmense che gli si era rivolto per chiedergli come comporre in uno stile elevato e ottenere la gloria poetica; l'autore si smarca dalla richiesta di Marmitta rielaborando in chiave personale i versi lucreziani per dichiarare la propria aspirazione all'*otium* e alla vita contemplativa, lontano da falsi onori e pericolose ambizioni di carriera. Dopo aver approfondito la biografia di Della Casa, su internet o consultandoti col docente di Italiano, rifletti su come l'*incipit* del secondo libro del *De rerum natura* venga reinterpretato dall'autore sulla base delle proprie vicende personali e della sua attività poetica.

LEZIONE 4

Pluralità dei mondi: analisi del testo

II 1052-1066

*Nulla iam pacto veri simile esse putandumst,
undique cum versum spatium vacet infinitum
seminaque innumero numero summaque profunda
multimodis volitent aeterno percita motu, 1055
hunc unum terrarum orbem caelumque creatum,
nil agere illa foris tot corpora materiai;
cum praesertim hic sit natura factus, ut ipsa
sponte sua forte offensando semina rerum
multimodis temere incassum frustra coacta 1060
tandem coluerunt ea quae coniecta repente
magnarum rerum fierent exordia semper,
terrai maris et caeli generisque animantum.
Quare etiam atque etiam talis fateare necesse est
esse alios alibi congressus materiai, 1065
qualis hic est, avido complexu quem tenet aether.*

Individua almeno due versi fortemente allitteranti.

Individua almeno due arcaismi morfologici. Sapresti spiegare perché Lucrezio ne fa un uso così massiccio?

Individua almeno due termini differenti coi quali Lucrezio indica gli atomi.



Aether (v. 1066): è un calco (termine latino usato con un significato nuovo da quello originario) o un prestito (termine traslitterato dal greco)? Quale delle due soluzioni Lucrezio predilige?

Osserva il verso 1056: qual è la figura retorica sottolineata?

Come spiegheresti la grafia “*putamdumst*” (v. 1052)?

Con quale argomento Lucrezio dimostra l’esistenza di infiniti mondi?

LEZIONE 5

Elogio di Epicuro: laboratorio di traduzione³

III 1-22

Gli studenti verranno in gruppi di 4 persone, e sulla base degli indizi forniti proveranno a tradurre il passo di Lucrezio qui riportato. Terminato il lavoro, ogni gruppo valuterà la traduzione di un altro gruppo, indicando quelli che riterrà errori o imprecisioni. Infine, tutte le traduzioni verranno lette e confrontate dal docente.

Lessico

Le parole riportate in tondo nel testo di Lucrezio sono riportate in questa tabella: di alcune è fornita una traduzione, di altre viene fornita l’area semantica del termine. Completa la tabella inserendo un traduttore adatto al contesto, laddove è indicata soltanto l’area semantica.

Termine latino	Traduttore	Area semantica
<i>extollo</i>	levo	
<i>inlustro</i>		il termine “illustre” in italiano rimanda alla rispettabilità e al prestigio di un individuo. Ma il significato originario in latino del verbo <i>inlustro</i> e dei relativi sostantivi e aggettivi è legato all’area semantica della luce e alla luminosità.
<i>decus</i>	onore, gloria	
<i>aveo</i>	bramo	
<i>suppedito</i>	fornisco	
<i>inlutus</i>	illustre	
<i>charta</i>		<i>charta</i> significa propriamente “foglio di papiro”: prova a ricavare il significato del vocabolo in questo contesto
<i>florifer</i>		è composto di <i>flos</i> “fiore” + <i>fero</i> “porto”
<i>depascor</i>	mi nutro	
<i>ratio</i>		il termine indica la ragione, ma anche il risultato della riflessione. Come puoi quindi tradurre?
<i>inane</i>	vuoto	

³ Riprendo, con alcune varianti, l’esercizio proposto da Giovanna Garbarino in *Luminis Orae, letteratura e cultura latina, L’età di Cesare-Volume 1B*.



<i>nimbus</i>		confronta con l'italiano "nembo"
<i>pruina</i>		il termine è imparentato con l'italiano "brina". Come puoi renderlo ricorrendo a un vocabolo italiano dal significato più generico?
<i>innubilus</i>		l'aggettivo è derivato da <i>nubes</i> "nube, e presenta il prefisso negativo in-. Qual è dunque il suo significato?
<i>intego</i>	ricopro	

*E tenebris tantis¹ tam clarum extollere lumen
Qui² primus potuisti inlustrans commoda vitae,
te sequor, o Graiae gentis decus, inque tuis nunc
ficta pedum pono pressis vestigia signis³,
non ita certandi cupidus, quam propter amorem 5
quod te imitari aveo; quid enim contendat⁴ hirundo
cycnis, aut quidnam tremulis facere artibus haedi
consimile in cursu possint et fortis equi vis?
Tu pater es, rerum inventor, tu patria nobis
suppeditas praecepta, tuisque ex, inclute, chartis, 10
floriferis ut apes in saltibus omnia libant,
omnia nos itidem⁵ depascimur aurea dicta,
aurea, perpetua semper dignissima vita.
Nam simul ac ratio tua coepit vociferari
naturam rerum, divina mente coorta, 15
diffugiunt animi terrores, moenia mundi
discedunt, totum video per inane geri res.
Apparet divum⁷ numen sedesque quietae
quas neque concutiunt venti nec nubila nimbis
aspergunt neque nix acri concreta⁷ pruina 20
cana cadens violat semperque innubilus aether
integit, et large diffuso lumine ridet.*

Numerose le figure retoriche: iperbato **allitterazione**, anastrofe, chiasmo. Sono presenti, inoltre, arcaismi (*divum*), aggettivi di sapore epico (*Graiae, inclute, frugiferis*) e aggettivi conati da Lucrezio (*innubilus*) che mantengono alto e solenne il tono.

Ausili per la traduzione

1. Si tratta di un complemento di stato in luogo senza la preposizione *in*.
2. La proposizione relativa è anticipata rispetto alla reggente (*te sequor*)
3. Costruisci: *pono vestigia ficta pedum in tuis signis pressis*. La traduzione letterale è "pongo le piante dei piedi impresse nelle tue orme tracciate": prova a tradurre in un italiano più raffinato.
4. Poni attenzione al valore dei congiuntivi *contendat* e *possint*. Il paragone è tra il bel canto del cigno e lo stridio della rondine e tra il forte cavallo e i cavalli dalle insicure zampe.
5. *Itidem* è in correlazione con *ut*: "come ... così".
6. *Divum* sta per *divorum*.
7. *Concreta* è participio perfetto di *concerno*, "indurita".



Prova di comprensione finale

II 1013-1021

*Quin etiam refert nostris in versibus ipsis
cum quibus et quali sint ordine quaeque locata;
namque eadem caelum mare terras flumina solem 1015
significant, eadem fruges arbusta animantis;
si non omnia sunt at multo maxima pars est
consimilis; verum positura discrepant res.
Sic ipsis in rebus item iam materiai
concursum motus ordo positura figurae 1020
cum permutantur, mutari res quoque debent.*

Domande sul testo

1. [0.25 pt] Individua gli arcaismi morfologici.
2. [0.25 pt] Qual è la figura retorica utilizzata ai vv. 1015-1016 e 1020?
3. [0.25 pt] Indica numero e caso di *animantis* (v. 1016), *consimilis* (v. 1018) e *ipsis* (v.1019).
- 4 [0.25 pt] Qual è il costrutto dei vv. 1020-1021? Come lo puoi tradurre?
5. [1 pt] Traduci il brano con l'ausilio del vocabolario.
6. [1 pt] Segna gli *ictus* della lettura metrica.

Domande di carattere generale

1. [1 pt] Qual è il significato dell'inno a Venere?
2. [1 pt]Una delle massime più celebri dell'epicureismo è *Λάθε Βιώσας* (vivi nascosto, appartato): in quale dei testi analizzati a lezione, secondo te, Lucrezio si rifà a questo concetto?
3. [1 pt] In che modo, secondo Lucrezio, si ottiene la felicità vivendo in armonia e secondo natura?
4. [1 pt] Perché Lucrezio scrive un poema in esametri e non un'opera in prosa (veste formale più consona a un testo di argomento scientifico-filosofico)?
5. [1 pt] Cos'è la *patrii sermonis egestas*?
6. [0.5 pt] Spiega la differenza tra calchi e prestiti nel lessico lucreziano.
7. [0.5 pt] Indica almeno due espressioni con cui Lucrezio indica gli atomi.
8. [1 pt] Perché Lucrezio utilizza in maniera particolarmente abbondante gli arcaismi morfologici?

Totale / 10

Bibliografia

Gian Biagio Conte, *Profilo storico della letteratura latina*, Le Monnier Università, Città di Castello 2019.
Giovanna Garbarino, *Luminis Orae, letteratura e cultura latina, L'età di Cesare-Volume 1B*, Paravia, Torino 2015.
Giovanni Della Casa, *Poesie italiane e latine*, a cura di Marco Leone, Quinto Marini, Matteo Navone, Massimo Scorsone, Società Editrice Fiorentina, Firenze 2022.



**Università
di Genova**

DAFIST DIPARTIMENTO
DI ANTICHITÀ, FILOSOFIA E STORIA